

DOMINIQUE FOLSCHEID
ANNE LÉCU
BRICE DE MALHERBE

**Che cos'è
il transumanesimo?**

Queriniana

Introduzione

In quale momento si passa dalla medicina che cura alla medicina che migliora, o addirittura aumenta l'essere umano? C'è il rischio che l'aggiunta di impianti o di protesi modifichi la natura stessa dell'uomo? In quale momento la lotta contro la sofferenza e la malattia cambia di natura per diventare una lotta contro la finitudine umana? Ecco le domande concrete che pone oggi lo sviluppo della tecnoscienza. All'estremo, la lotta contro la finitudine umana si è incarnata in una corrente di pensiero: il transumanesimo. Trent'anni fa, coinvolgeva solo pochi americani hippies e tecnofili della costa occidentale degli Stati Uniti. Oggi il transumanesimo, e ancor più la sua ideologia, esposta in particolare nel rapporto NBIC del 2002¹, muove molti investitori e ricercatori in tutto il mondo.

Fin dagli albori dell'umanità, la tecnica, e in particolare la tecnica medica, ha avuto come scopo di migliora-

¹ NBIC è un acronimo per Nanotecnologie, Biotecnologie, Informatica e scienze Cognitive.

re le condizioni di vita dell'uomo, la sua *situazione*. Ciò che è nuovo nel transumanesimo, non è la scoperta che c'è nell'uomo il desiderio di superare l'uomo ma è, da una parte, la captazione del desiderio di superamento ad opera della tecnica moderna e, ancor più, il fatto che gli automi moderni (computer, robot) diventano i modelli dell'essere umano, a motivo delle loro prestazioni. Con la tecnica non si tratta più semplicemente di migliorare le condizioni della vita umana, bensì di modificarne la *condizione* in quanto tale, la *natura*, mirando a un *aumento* delle capacità umane. «Non c'è alcun motivo per cui questa natura [umana], con buone ragioni e buone precauzioni, non possa essere radicalmente cambiata», affermava già il bioeticista Engelhardt². Ray Kurzweil vent'anni dopo rincara:

Vogliamo diventare l'origine del futuro, cambiare la vita nel senso proprio e non in senso figurato, creare nuove specie, adottare cloni umani, selezionare i nostri gameti, scolpire il nostro corpo e le nostre menti, addomesticare i nostri geni, divorare banchetti transgenici, donare le nostre cellule staminali, vedere gli infrarossi, ascoltare gli ultrasuoni, sentire i feromoni, coltivare i nostri geni, sostituire i nostri neuroni, fare l'amore nello spazio [...], vivere venti anni o due secoli³.

² T. ENGELHARDT JR., *The Foundations of Bioethics*, Oxford University Press, New York 1986, 377.

³ R. KURZWEIL, *The Singularity is Near: When Humans Transcend Biology*, Viking Press, New York 2005 [trad. it., *La singolarità è vicina*, Apogeo, Milano 2010], cit. in J.-D. VINCENT, *Hypothèses sur l'avenir de l'homme*, in *La pensée de midi* 1/30 (2010) 47.

Il transumanesimo è un'utopia realizzabile? Dobbiamo preoccuparci di ciò che riguarda solo una piccolissima minoranza di ricercatori? Queste teorie hanno effetti nella pratica medica ordinaria e sulla vita dei nostri concittadini? Non si rischia forse, nel voler tentare di interpretare ciò in modo troppo critico, di dimenticare quanto la medicina contemporanea abbia permesso, con l'evoluzione della tecnica, di alleviare le sofferenze dei pazienti, di salvare la vita di persone che qualche decennio fa sarebbero morte? Insomma, a criticare troppo «il progresso», non si rischia forse di gettare via il bambino insieme all'acqua sporca?

Ciò che è in gioco in questa utopia transumanista è la condizione incarnata e dunque finita dell'uomo. La realizzazione di questa utopia è auspicabile? Coloro che la difendono non la pensano in termini di utopia ma di mutazione: «È piuttosto una mutazione delle strutture dal piano materiale al piano virtuale, la creazione del cervello all'inverso, l'anima liberata del corpo o un'interfaccia esatta tra l'esterno e l'interno, la fine delle barriere tra noi e l'ambiente»⁴. Si tratterebbe né più né meno di una mutazione della natura umana. Questa mutazione potrebbe avere conseguenze importanti, per l'uomo, per le relazioni delle persone fra loro, per l'ambiente?

Ma allora chi, in nome di chi e di quale diritto, può erigersi a giudice della nostra natura, dichiarandola così

⁴ Colloquio con B. BENDERSON, *Aujourd'hui le Post-humain?*, in *Cités* 55 (2013) 74.

miserabile che sarebbe meglio disfarsene, e con quali criteri? La questione non è nuova, ha ossessionato gli gnostici dei primi secoli e alimenta più che mai le nostre opere di fantascienza. Essa è gravida di rischi: rischio di condurci alla negazione della persona umana nel suo valore incommensurabile e rischio di creare un nuovo tipo di società totalitaria, dividendo l'umanità in sotto-categorie, a dispetto dell'uguale valore di tutte le persone. D'altra parte, se la nostra natura viene ad essere modificata, conserveremo ciò che fa di noi degli umani? Ma allora, che cosa fa di noi degli umani, qual è l'essenza dell'uomo? Un'utopia come il transumanesimo può portarci, come si vede, verso domande radicali.

Dopo due anni di lavori di ricerca a partire dal tema «Umanesimo, transumanesimo, postumanesimo», il dipartimento di etica biomedica del polo di ricerca del Collège des Bernardins ha organizzato nel maggio 2017 un colloquio conclusivo intitolato: «Critica della ragione transumanista». Si trattava per noi di approfondire la domanda: «Che cosa sta succedendo?» e di apportare alcuni elementi di discernimento. È a questa riflessione che vorremmo interessare un pubblico più ampio, attraverso questo testo che riprende l'essenziale degli interventi al colloquio, alla luce del lavoro che l'ha preceduto⁵. Dopo aver collocato il transumanesimo

⁵ Gli atti completi sono stati pubblicati da Éditions du Cerf, *Critique de la raison transhumaniste*, nella collana «Patrimoines» nel gennaio 2018.

nel suo contesto e avere decrittato i suoi fondamenti intellettuali, la proposta diventa critica ed entra anche in opposizione prima di sottolineare i benefici dell'incarnazione.